

## La città dei desideri

Dire quanto la città e il territorio, oggi, stiano cambiando, profondamente e diffusamente, è esperienza tangibile e quotidiana dell'uomo contemporaneo. Un mutamento questo, che l'uomo provoca e subisce, fatto di accadimenti multisfaccettati e, allo stesso tempo, opposti fra loro. Cambia lo scenario urbano, cambiano spazi e modi di abitare, cambiano soprattutto i tempi delle trasformazioni. Le reti di comunicazione hanno fornito una spinta propulsiva a questo processo di mutamento avviato ed in rapida e tumultuosa evoluzione, e così la grande disparità evolutiva tra le realtà culturali (economiche, umanistiche, artistiche e sociali) e la dimensione urbana del territorio crescono, ma non altrettanto velocemente inseguono l'innovazione che la globalità impone.

La città si scopre divisa. A metà fra la spinta ad intrecciarsi in una rete mondiale di comunicazioni e scambi e la chiamata ad abitare il suo territorio con le risorse, le povertà, le potenzialità e le tradizioni che esso offre.

La vastità, la complessità e la natura stessa di queste trasformazioni impongono un'azione su ampio raggio. Un'azione che dovrebbe esercitarsi mediante intese fra le popolazioni locali e le autorità amministrative, tale da costituire la direttiva fondamentale alla quale attenersi per le opere di pianificazione locale. In altre parole la pianificazione territoriale dovrebbe puntare ad un'organizzazione razionale del territorio, secondo determinati programmi finalizzati al raggiungimento di un equilibrio tra la popolazione e le risorse, all'efficienza della produzione, al miglioramento delle condizioni delle abitazioni, dei centri di servizio, delle comunicazioni, dei trasporti, degli spazi per

il tempo libero e la ricreazione. E se da una parte la pianificazione territoriale fa le sue previsioni secondo una determinata programmazione economica, dall'altra gli enti preposti a tale funzione avrebbero il compito prioritario di verificare la rispondenza delle loro previsioni alle motivazioni urbanistiche e organizzative nonché alle inclinazioni, desideri, alla volontà delle popolazioni.

La storia politica ed economica di un territorio deve offrire il modo di individuare le varie fasi della sua evoluzione e di comprenderne le ragioni, la portata, il significato. Il quadro fisico del territorio può essere soggetto a modificazioni di varia natura che in certi casi ne cambiano profondamente l'aspetto. Compito primario dell'urbanistica, pertanto, diventa la ricerca delle cause che hanno guidato le trasformazioni, di comprenderne come e perché. Per agire in tale ottica occorre guadagnare una "distanza", per non lasciarsi ingoiare dalla routine e restare schiacciati da un presente troppo presente. Occorre uno sguardo nuovo sulla città perché le sue strutture diventino umanizzanti e l'uomo possa ritrovarvi la sua identità storica, sociale e personale. Occorre un "salto". Un salto nel passato per guardare alle radici della città di oggi, un salto nell'utopia per orientarne il futuro.

Le città, grandi e piccole che siano, in quanto organismi maggiormente rappresentativi dell'attività umana, costituiscono documenti di rilevante per la loro chiara evidenza storica. Ogni città nella sua complessità rispecchia, soprattutto nell'aspetto figurativo, la città che l'ha prodotta e trasformata. In ogni tempo e in ogni città, in particolare, la piazza ha conservato il valore significativo di luogo

di sosta, convegno e incontro. La vita delle città, delle borgate, dei villaggi, la loro storia, con le vicende politiche, economiche e sociali che via via si sono succedute, hanno sempre trovato nelle piazze l'ambiente naturale in cui manifestarsi, divenendo, pertanto, lo specchio più fedele del vissuto collettivo, lasciando a memoria segni inconfondibili.

Giorgio La Pira afferma: "Siamo entrati nell'epoca storica della città, nell'epoca che prende nozione, volto e nome dalla cultura della Città". La civiltà è un fatto urbano: è nella città che nascono e si incarnano i valori. È la sua dimensione dell'incontro "faccia a faccia" che permette lo scambio generazionale, la partecipazione sociale, la trasmissione delle competenze specifiche, la creazione del nuovo sulle "rovine" di quello che è stato. La stessa scienza urbanistica del dopoguerra ha rivalutato questo aspetto: sull'urbanistica delle megalopoli si è fatta strada quella delle città-satelliti che, ponendo limite agli spazi, opta per una città più a misura d'uomo, in cui le varie comunità possano contare ciascuna su una propria entità, una propria sede, una propria fisionomia, ed entro certi limiti, una propria autonomia.

In rapporto alla sua destinazione, ogni insediamento deve funzionare bene in se stesso e nei riguardi dell'ambiente. Ma questa meta dell'ottimo funzionamento, lungi dall'esaurirsi in termini di rendimento meccanicistico ed economico, si com-

pleta soltanto quando siano appagate le esigenze prettamente umane. Esigenze che riguardano le condizioni pratiche del vivere, nonché quelle estetiche, premesse e norme inderogabili. Pertanto la progettazione non può essere ingessata e rispondere esclusivamente alla logica funzionale degli edifici. L'uso deve essere integrato con altre attività, aprendo le porte ad un modo di vivere la città con il quale creare nuovi punti di aggregazione, nel tentativo di riacquistare la spazialità urbana perduta.

Abbiamo bisogno, oggi, di un'utopia.

Non di una *outopia*, non nella sua accezione di "luogo inesistente": le nostre città sono già così piene di "non-luoghi", quei posti asettici in cui l'uomo è ridotto a identificarsi con le funzioni che svolge.

Vogliamo costruire un'*eutopia*, un luogo felice, che se da una parte sicuramente ci mostra un traguardo lontano e irraggiungibile, dall'altro ci offre la possibilità di attuare una continua marcia di avvicinamento.

Due condizioni fondamentali ci permettono di abbracciare la prospettiva dell'utopia: l'insoddisfazione del presente e la non rassegnazione ad esso. Credere nella città per darle confini utopici permette di smascherare le logiche, le costruzioni, le politiche urbanistiche che schiacciano l'uomo e lo riducono al bisogno, affinché la città che egli abita possa essere anche la città del desiderio.

